

# La sfida

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**ose contro la sinistra quando è troppo ideologica, troppo conservatrice, troppo propensa a garantire chi garantisce lo è già (accomunata in questo al sindacato nella sua versione più rigida). Una linea ribadita anche sul problema dell'evasione fiscale: non più visto in termini solo punitivi ma considerato come

un'occasione per mettere gli onesti contribuenti del Nord in una condizione meno tartassata. Quel Nord a cui il candidato del Pd dovrà dedicare molta attenzione per recuperare al centrosinistra l'enorme terreno perduto in questi anni. In un quadro del genere quella citazione, tratta dal grande socialista Olof Palme, secondo cui bisogna combattere contro la povertà e non contro la ricchezza, sarà difficile da digerire dalle parti di Rifondazione e da chi alle ultime elezioni conio e sottoscrisse lo slogan: anche i ricchi piangono. Veltroni, la cui candidatura, non va dimenticato, an-

drà legittimata con il voto delle primarie ha preso di petto tutti gli argomenti più spinosi, pronto a pagame il relativo prezzo in termini di popolarità. Con le genti della Valsusa, dicendo un forte sì alla Tav. Con i cittadini campani dicendo un altrettanto deciso sì alla costruzione dei sistemi di smaltimento dei rifiuti, ubicati dove sarà necessario. Con tutti i benpensanti di sinistra quando ha posto tra gli architravi del suo programma la questione della sicurezza. Quando ha affermato che non è razzismo mandare in galera l'extracomunitario che delinque; e che liquidare lo scippo a un'an-

ziana come un normale episodio di microcriminalità significa colpevole noncuranza per la sofferenza delle persone. C'è una platea, tuttavia, a cui Veltroni non ha mai smesso di rivolgersi, e non era quella dei vip presenti nelle prime file della sala gialla del Lingotto o che lo osservava in tv nelle stanze dei palazzi romani. È il mondo dei ragazzi, forse ancora inconsapevole rispetto alla politica o che alla politica guarda addirittura con legittimo sospetto. Ventenni che, probabilmente, poco sanno di riformismo e a cui poco o nulla interessa la riforma elettorale. Ma tuttavia an-

goscitati da quel futuro di precarietà permanente che impedirà loro per anni di ottenere un mutuo per la casa e quindi di crearsi una famiglia. Giovani uomini e giovani donne senza la partecipazione dei quali la democrazia di domani rischia di essere una fragile apparenza. Sono le nuove e nuovissime generazioni che forse non useranno più le categorie di destra e di sinistra, vecchie di due secoli. Ma che giudicheranno la politica in base a ciò che è giusto, utile, necessario al bene comune, e a ciò che non lo è. La vera sfida di Walter Veltroni comincia da qui. *apadellaro@unita.it*

# Se «Il Secolo d'Italia» vota Nicolini

**TONI JOP**

**P**er chi suona la campana - questa volta gioiosa - della destra di Fini? Dovete leggere *Il Secolo d'Italia* di ieri per saperlo: suona per Renato Nicolini, l'anima dell'Estate Romana, l'ex assessore alla cultura per qualche anno più famoso del mondo, l'uomo politico al quale fu abbastanza rozzamente attribuito il ruolo di sacerdote di una brutta e fessa parola l'«effimero». È così: Nicolini, «genio» comunista, affascina l'intelligenza della nuova destra italiana che, attraverso un bel pezzo firmato da Roberto Alfatti Appetiti, gli dedica un caloroso, sorprendente ringraziamento. Suona bene, soprattutto se si considera che questa sincera apertura cade proprio in corrispondenza del trentennale dell'Estate Romana, di quel fenomeno, cioè, che cambiò molte cose, e in modo tutt'altro che effimero, non solo a Roma e non solo in campo culturale. Foto e richiamo in prima pagina dell'organo di An, affidati a un titolo trasparente: «L'eresia di Nicolini che affascinò anche la destra - Appropriazioni (in)debite: l'assessore romano che 30 anni fa rivoluzionò i codici della politica e del confronto culturale». Dentro, l'articolo parte dagli attuali scintillii del Lingotto per Veltroni e già si capisce che una quota dell'entusiasmo del giornale è alimentato dalla voglia di fare un po' d'ombra alla discesa in campo dell'imbattibile sindaco di Roma come candidato alla segreteria del Partito Democratico. C'è poco da fare, infastiditi senza vie d'uscita dalle imbarazzanti burinaggini di Berlusconi, hanno sinceramente paura di ciò che è accaduto a Torino ed è molto umano. Infatti, è a Veltroni che si attribuiscono quelle «appropriazioni indebite»: «E pensare - si legge - che se non ci fosse stato il compagno Nicolini a inventarsi l'Estate Romana, oggi Veltroni non siederebbe sul trono dell'effimero trasformato in gigantesca macchina di consenso»; chissà se è vero che la trasmissione dei sensi è stata così automatica ma intanto viene avviata una riflessione, critica finché si vuole ma non ostile, sulla storia recente di questo paese, e che se ne faccia carico con tanta ragionevolezza la bandiera di An è segno di pace che fa bene al cuore di tutti gli italiani. Amen. Che poi *Il Secolo d'Italia* al-

# La maggioranza e la sindrome di Lichtemberg

**ANDREA RANIERI**

«**Q**uattro deputati pisciano contro una carrozza; la carrozza se ne va ed essi pisciano uno contro l'altro». È un surreale aforisma di Georg Christoph Lichtemberg, geniale pensatore tedesco del diciottesimo secolo. Mi pare descriva bene, con lucido realismo, la situazione che sta vivendo il governo e la sua maggioranza, in questa giornata in cui l'accordo sulle pensioni, che sembrava a portata di mano, è ritornato a farsi incerto e periglioso. Pesano, certo, nel mancato accordo rigidità e incertezze sindacali. Ma nostro dovere è ragionare su quanto le divisioni presenti nella maggioranza, persino su quelle rigidità e quelle incertezze.

graduale della vita lavorativa». A seconda dei casi sparisce la necessità del superamento - «ci sono priorità più importanti e socialmente più giuste», o il necessario e graduale - e la gradualità in questo caso è condizione stessa di equità - innalzamento dell'età pensionabile. È come se tutti volessero ora e subito veder realizzata quella parte di programma di legislatura più confacente alla propria parte, mettendo

dalla bulimia di super io impazziti, che da un po' di tempo sembrano avere come preoccupazione fondamentale l'esaltazione del proprio ruolo, della propria parzialità, rispetto agli interessi della coalizione. Il venir meno della tenuta unitaria ha colpito la credibilità di tutti, radicali e riformisti; ha punito insieme la scarsa incisività dell'azione di governo e la pretesa di rilanciare in proprio quei

zo di sviluppo e il proprio pezzo di equità. È necessario il recupero di un'idea forza che tenga insieme le diverse anime, che parli al futuro e chiami a raccolta le energie migliori di questo Paese. Il recente Rapporto Ocse ci dà alcune indicazioni importanti al riguardo. L'Italia si risana e ricomincia a crescere, ma cresce meno degli altri paesi europei, perché ha un gap decisivo rispetto ai suoi competitori: la scarsa dotazione di risorse umane, e la scarsa capacità di utilizzarle al meglio nel suo sistema economico e produttivo. Un'ulteriore conferma del carattere decisivo che ha per la produttività dei paesi, dei territori, delle imprese, il capitale «intangibile» che sta nelle teste delle donne e degli uomini che in quel paese vivono e lavorano.

possa finalmente affrontare le sfide dell'economia e della società della conoscenza. Ci sembra su questo un buon auspicio che oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil abbiano ritrovato unità di intenti fra di loro e col governo, firmando a Palazzo Vidoni, con Padoa Schioppa, con Nicolais, con Mussi, con Fioroni, il memorandum volto a rilanciare, e a ridare più qualità ed efficacia, all'azione pubblica a sostegno della conoscenza. E sarebbe davvero un peccato imperdonabile se dove aver aperto la strada al futuro, governo e sindacati si bloccassero sul passato dello «scalone» Maroni e sul modo di superarlo. Era del resto questa del sapere, nel programma dell'Unione, la priorità condivisa. Lasciata poi sullo sfondo, perché per essere attuata richiede una forte idea dell'interesse generale del Paese e una voglia grande di misurarsi col futuro. I due elementi che più di ogni altro declinano quando la politica insegue i particolarismi, sperando di rilegittimare così il proprio particolare. Speranza oltretutto, come risultati e sondaggi rilevano, del tutto vana.

## Tutti invocano il pieno rispetto del programma dell'Unione, ma ciascuno invoca di quel programma solo quell'aspetto che rispecchia il proprio punto di vista, quello che lo giustifica di fronte alla propria base sociale

ai margini le idee dei propri partners di coalizione e di governo. Gli insuccessi elettorali hanno amplificato questa tendenza; ognuno sembra volto a rassicurare la propria porzione di elettorato, più che ricostruire una prospettiva unitaria. E con questo rendono insolubili i problemi, e si allontanano oltretutto da quello che sarebbe necessario fare per recuperare il consenso perduto. Perché al popolo che ci ha votato quel compromesso piaceva, lo riteneva utile per il Paese. E ha cominciato a voltare le spalle quando lo ha sentito

punti identitari non riconducibili ad un'azione unitaria. Richiama così di andare sprecata la scelta coraggiosa del «coccchiere» Padoa Schioppa, e che molti rigoristi già gli rimproverano, di rendere più graduale la diminuzione del rapporto debito Pil, per rendere possibile, già dal prossimo Dpef, un salto di qualità sulla strada dello sviluppo e dell'equità. Che è poi, alla fin fine, condizione imprescindibile per lo stesso rientro dal debito. Il rischio è che la maggioranza si ridivida secondo le logiche predette, con ciascuno impegnato a ritagliarsi il proprio pez-

za di assistenza decisiva per crescere - il livello e la qualità dell'istruzione, della cultura, della ricerca - è lo stesso che è ormai la condizione decisiva per l'equità, per una riforma del welfare attenta alla promozione delle opportunità, alla cura delle persone, e non solo al risarcimento del danno subito. Per dare qualità e sostenibilità sociale ed ambientale alla crescita stessa. La chiave di volta del prossimo Dpef potrebbe essere proprio questa: mettere a tema le azioni indispensabili perché l'Italia

trebbe essere affrontata adottando il «metodo di coordinamento aperto» sperimentato su scala europea dopo Lisbona. Infine, un sistema di protezione sociale forte ed efficace non avrà futuro se non si riesce a contrastare la precarietà diffusa non solo nel lavoro, a garantire i diritti sociali e civili per i migranti, ad affermare il diritto all'abitare dando rapida attuazione alla svolta promessa dalle positive conclusioni del tavolo di concertazione sulle politiche abitative. Così come non può subire ulteriori dilazioni l'esigenza di cancellare i peggiori provvedimenti attuati dalla destra in tema di istruzione o di droghe. Su questi temi il processo riformatore disegnato dal programma dell'Unione deve procedere con maggior determinazione se non si vuole aggravare ulteriormente la distanza tra le fasce più deboli della società e le risposte della politica. Vanno dati segnali immediati di discontinuità, a cominciare dalla destinazione alla spesa sociale della parte più consistente dell'extra gettito fiscale e dalle scelte di prospettiva da assumere col Dpef.

**L'APPELLO**

# La vera priorità è la questione sociale

**A**distanza di un anno dalla nascita del governo dell'Unione si registra nel paese forti segnali di scollamento tra società civile e istituzioni. Il sistema politico-istituzionale appare bloccato e fatica a dare risposte alle istanze dei soggetti più deboli e svantaggiati. Secondo le ultime rilevazioni dell'Istat restano inalterate disuguaglianze sociali e territoriali, asimmetrie di genere nella produzione e nel lavoro domestico e di cura, fra le più aspre in Europa. Dieci milioni di cittadini sono al di sotto o lambiscono i limiti della soglia di povertà. Un numero crescente di famiglie fa i conti con la precarietà del lavoro, col problema della casa, con la difficoltà di condurre una vita dignitosa e di prospettare un futuro migliore per i figli. La precarietà delle condizioni di vita di tante persone genera un diffuso senso di insicurezza che diviene terreno fertile per l'egoismo sociale, la chiusura corporativa, la contrapposizione dei bisogni dei singoli all'interesse generale. Si alimentano ansie e rancori, fobie collettive. In assenza di risposte efficaci, le forze conservatrici strumentalizzano l'emergenza sociale con la politica della paura, inventano nemici su cui scaricare le tensioni, preferibilmente stranieri, emarginati, i soggetti più deboli. Ma in questo clima sta scivolando sempre più anche tanta parte dell'opinione pubblica democratica, in balia di media che offrono narrazioni distorte e fuorvianti del disagio amplificando l'inquietudine diffusa per fornire scorciatoie semplificate e nuovi capri espiatori.

Appare evidente l'alternativa: da una parte un'idea residuale delle politiche sociali che dirotta sempre maggiori risorse verso strumenti coercitivi degli esclusi per garantire sicurezza agli inclusi; dall'altra un welfare universalistico e innovativo, capace di andare oltre il modello novecentesco. Una politica che guardi al futuro del paese non può che assumere come priorità l'emergenza sociale e porsi l'obiettivo di rafforzare il sistema di welfare. Il welfare può divenire un'alternativa di civiltà se è motore di una nuova idea di sviluppo fondato sulla qualità sociale, la dignità e i diritti delle persone, se guarda al principio dell'uguaglianza. Se da voce alle persone, alimenta relazioni e legami sociali, investe nella ricostruzione partecipata dello spazio pubblico. Se la sua rete di servizi accompagna e sostiene i percorsi di liberazione delle donne, la rielaborazione di ruoli e identità dei generi. Un nuovo Welfare, capace di impegnare risorse economiche ma anche umane, sapere e pratiche diffuse, energie non riconducibili a semplici capitoli di bilancio, sarà anche capace di orientare lo sviluppo ed affermare nel senso comune del Paese una nuova idea di benessere sottratta alle leggi del mercato. Il rilancio del Welfare non può venir dopo la ripresa economica e il risanamento del debito pubblico, né può costruirsi in un contesto sociale ulteriormente deteriorato e disgregato da scelte che, sul terreno previdenziale e dei diritti del lavoro, non rispettano il programma con cui l'Unione si è presentata ai cittadini.

In Italia rilanciare il Welfare significa innanzitutto finanziarlo. Il fondo per le politiche sociali deve poter disporre di una quota di spesa pro capite almeno adeguata alle medie europee. È necessario sbloccare il processo riformatore avviato nel 2000 con la Legge 328 e mortificato negli anni successivi dall'applicazione che ne ha fatto il governo delle destre. Vanno finalmente definiti i livelli essenziali di assistenza (liveas) attraverso un processo di ricognizione dello stato dei servizi attuali e dei bisogni sociali inevasi. Un primo organico intervento sulla non autosufficienza non può essere il punto d'approdo, bensì l'indispensabile base di partenza di un processo che guardi alla piena affermazione dei diritti. Parallelemente ai liveas va immediatamente mandato a regime il Sistema Informativo Sociale, così come vanno definiti requisiti, profili e percorsi formativi delle professioni sociali al fine di qualificarle e proiettarle verso un mondo del lavoro più dignitoso e meno precario. La proposta di avviare il percorso per un Bilancio Sociale del paese va sostenuta proprio per costruire gli strumenti che consentano una lettura sempre più attenta e rigorosa dei bisogni e una verifica costante dell'efficacia della spesa sociale. Il decentramento territoriale deve comunque salvaguardare l'unità e la coerenza del sistema nazionale per evitare il rischio di sperequazioni fra una parte e l'altra del paese. A tale proposito, la questione del fondo indistinto e dei poteri trasferiti alle regioni in virtù della riforma del titolo V po-

rebbe essere affrontata adottando il «metodo di coordinamento aperto» sperimentato su scala europea dopo Lisbona. Infine, un sistema di protezione sociale forte ed efficace non avrà futuro se non si riesce a contrastare la precarietà diffusa non solo nel lavoro, a garantire i diritti sociali e civili per i migranti, ad affermare il diritto all'abitare dando rapida attuazione alla svolta promessa dalle positive conclusioni del tavolo di concertazione sulle politiche abitative. Così come non può subire ulteriori dilazioni l'esigenza di cancellare i peggiori provvedimenti attuati dalla destra in tema di istruzione o di droghe. Su questi temi il processo riformatore disegnato dal programma dell'Unione deve procedere con maggior determinazione se non si vuole aggravare ulteriormente la distanza tra le fasce più deboli della società e le risposte della politica. Vanno dati segnali immediati di discontinuità, a cominciare dalla destinazione alla spesa sociale della parte più consistente dell'extra gettito fiscale e dalle scelte di prospettiva da assumere col Dpef.

**Lucio Babolin, Cnca; Paolo Beni, Arci; Marco Bersani, Attac; Luigi Ciotti, Libera; Sergio D'Angelo, Consorzio Drom; Tonio Dell'Olio, Libera; Sergio Giovagnoli, Arci; Patrizio Gonnella, Antigone; Alfio Luchini, Federser; Michele Mangano, Auser; Giulio Marcon, Lunaria; Fabrizio Nizzi, Action; Giampiero Rasimelli; Annamaria Rivera; Gigi Sullo, Carta; Enrico Pugliese, Università Napoli Federico II.**  
Per adesioni e informazioni: *presidenza@arci.it; presidenza@cnca.it*

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldino Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>		
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b> Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pesciaro con Etruria (Pr)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p><b>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 27 giugno è stata di 136.059 copie</p>				